

Nota della redazione: ricordiamo con grande stima p. Saverio Corradino, gesuita e scienziato, scomparso alcuni anni fa, profondo conoscitore del pensiero di Teilhard de Chardin. Nel pregevolissimo libretto a lato (Giancarlo Pani, *Studio e Sapienza - La passione per la verità e l'assoluto*, P. Vittorietti, Palermo 2008) è stato ripresentato un denso scritto di p. Corradino sul modo in cui Teilhard visse la ricerca scientifica e la preghiera. Alcune sue considerazioni sono qui riportate per onorare la memoria di p. Corradino e per mettere in evidenza l'elevatezza e profondità del suo pensiero. Sono qualità dell'intelletto che mancano a molti critici di Teilhard, i quali perciò non sono in grado di cogliere tutta la complessità dei suoi scritti e a correlarli reciprocamente.



RICERCA SCIENTIFICA E PREGHIERA IN TEILHARD DE CHARDIN

Saverio Corradino S.I.

Si possono dire cose molto diverse su Teilhard come uomo di studio e di preghiera, come grande lavoratore intellettuale e come mistico: senza fermarsi a questo o quell'aspetto della sua attività, o a questa o quella sua opera a stampa, indirizzando l'attenzione a quell'opera somma che è stata la sua esistenza, e che ha lasciato tracce più forti che non i molti scritti di lui, pur importanti, ma non sempre facili e non sempre ben compresi. Si tratta dunque di avvicinarlo nel cuore stesso della sua storia di uomo: col timore che possa darsi qualcosa di poco rispettoso in un accostamento così sommario. Già nell'atto di annotare qualche appunto, mi rendevo conto che abbozzare la sua figura con lineamenti troppo semplificati e decisi faccia svanire la prontezza di questa corrispondenza in Teilhard, tra esperienza mistica e fatica del mestiere umano. Rimane sempre tuttavia l'idea di fondo, che è quella del grado estremo di professionalità nella vita di Teilhard: con la correlazione, che si dà in ogni uomo profondamente fedele a Dio, tra professionalità esercitata fino in fondo e testimonianza profetica.

...Il professionismo puro per un uomo come Teilhard non significa in nessun modo la situazione di chi capisce soltanto la propria professione e quanto ha pertinenza con quella professione. Chiaramente Teilhard è l'uomo che possiede dall'interno con il massimo rigore possibile il suo mestiere di scienziato; ma lo situa innanzitutto in quella realtà totale che è il Signore, e nella vita cristiana che lo incorpora al Signore, e nella vita religiosa che radicalizza tale appartenenza. Tutta l'esperienza interiore di Teilhard, quella che traspare per

esempio nel *Milieu Divin*, è il volto di fede della sua attività professionale. Egli sa leggere l'esistenza umana, in tutti i movimenti dello spirito e del corpo, così come lo Spirito di Dio li spinge, li afferra, li unifica, se ne appropria: e l'esistenza si trova risolta in consapevolezza della presenza di Dio, della comunione con Dio, della parola di Dio, dell'urgenza di Dio.

Quando la vita interiore è il volto di fede della professionalità, sono già dati gli elementi per intravedere come si saldino preghiera e lavoro nella storia di una persona, e nel nostro caso in Teilhard. Questo è l'uomo, se volete, ed è il cristiano. Ma il cristiano portato alla sua pienezza comporta il teologo, cioè l'uomo che riflette sistematicamente, organicamente sulla propria certezza di fede, sul proprio patrimonio di fede.

....In realtà gli scritti come *Le Phénomène humaine* o *Comment je crois*, dove Teilhard propone, in maniera distesa o sintetica, la totalità del suo pensiero, hanno una qualità di rigore che confesso di non avere incontrato mai in nessun altro autore. Cioè non conosco alcuno scrittore (al di fuori dei logici matematici, il cui linguaggio formalizzato non entra nella scrittura corrente e fa caso a sé) che abbia altrettanta lealtà nell'enunciare via via i postulati di cui intende far uso da quel punto in poi, e le regole del gioco - le assunzioni - cui ricorre. Tutti postulano qualcosa o molte cose, fin dall'inizio del discorso, e poi di volta in volta quando occorre: ma hanno l'abitudine di insinuare i postulati in maniera indiretta, di non portarli alla luce del sole, talora forse di rimanerne <inconsapevoli. Ad ogni effettiva svolta del discorso, là dove non si può andare avanti senza qualche nuova opzione di fondo Teilhard invece si ferma a enumerare tutte quelle possibili, a dominarle e a pesarle una per una, a dichiarare la propria scelta, a metterla a nudo, a vederla nelle sue ragioni di accettabilità, senza mai propriamente difenderla, ma relativizzandola alle altre eventuali possibili e concorrenti. È appunto questa serenità così esemplare nel discutere le preferenze cui Teilhard intende attenersi, questo procedimento così rigoroso e così dimesso, che non ho presente di avere mai incontrato in nessun altro autore, filosofo o non filosofo.

....Un uomo di studio, dunque; ma non in un senso corrente qualsiasi, di persona impegnata in una carriera scientifica. Teilhard è colui che prende su di sé la fatica più difficile e più essenziale e più utile agli altri, che è la fatica di capire; e di capire una realtà anche

modesta, a livelli diversi, e da prospettive molto lontane tra loro e parimenti totalizzanti: e in questi termini, non di carriera o di prestigio, ma di comprensione silenziosa e poco accessibile, di servizio a lunga distanza, è una fatica che quasi nessuno vuol fare e che si domanda volentieri agli altri. Fondamentalmente la vita intellettuale pura, non risolta in dimensioni politico-pratiche, ci dà fastidio; ma non di questo intendo ora parlare.

Il punto è che nell'esistenza di Teilhard lo studio non ha nessun significato egoistico; non serve in nessun modo ad avere successo, ad affermarsi davanti alla gente, a diventare importante nei confronti dei superiori religiosi e quindi anche a tenerli a bada. Al contrario, proprio come accade al povero, a chi è veramente povero, la vita di studio può essere - ed è stata per Teilhard - la condizione ideale della povertà. L'uomo diventa sempre più indifeso, perché è sempre più consapevole della relatività delle proprie difese, delle proprie ragioni; consapevole di come altre ragioni si possano difendere molto bene, anche se sono del tutto false e anche se sono sostenute completamente in malafede. Le ragioni non vere si difendono benissimo; mentre proprio quello che è vero fino in fondo si difende male, a stento, sembra soltanto quasi per sbaglio, ogni volta quasi per un pelo. La verità chiede assoluta purezza d'intenzione: e ha sempre l'estensione di un punto, non più; e lì nelle vicinanze di quel punto esistono posizioni più vantaggiose che paiono coincidere o fa piacere di far coincidere con quell'unico punto.

....Ripeto che si tratta di una sintesi di proporzioni enormi. C'è il mestiere dell'uomo di scienze vero e proprio; ma ci sono tante altre cose. Abbondano le analogie qualitative nello spirito di Teilhard: la sensibilità dello storico oltre che quella del sociologo (e forse più quella dello storico che quella del sociologo); poi quell'esistenza di unità totale che non è soltanto *verbiage* filosofico. Non una voracità dello sguardo e della parola, di voler accogliere tutto e condensare tutto in una sintesi unica, ma invece la condizione di chi si trova unito al centro del reale, già ora sta immerso nel punto Omega dell'itinerario stesso della storia. Quel punto finale, e centrale, e iniziale, della storia stessa; quel centro totale; quel luogo unico dove l'intera realtà mondana si ordina e si salda in una medesima cosa, in un medesimo senso, e al di là delle infinite lacerazioni e dissonanze che sembrano dividerla si rivela inesauribilmente coerente e colma di significato.